

# Io, deputato nell'inferno della Diaz voglio la verità

NANDO DALLA CHIESA

**Q**UANDO entrai alla Diaz rimasi esterrefatto. Quello che c'era lo sanno tutti. E' stato fotografato, filmato e mostrato più volte. Ma ricordo l'impressione, direi lo sgomento, per il sangue schizzato lungo gli zoccoli delle pareti, segno che il pestaggio era avvenuto su persone sdraiate a terra e inermi. qualcuno forse colto nel sonno prima ancora che potesse realizzare cosa stesse succedendo. L'impressione, lo sgomento, per quella striscia di sangue ad altezza d'uomo su un muro, lunga molti me-

**“Quando entrai rimasi esterrefatto, il perché lo sanno tutti”**

tri e che scendeva parallelamente alle scale, come se qualcuno con la testa già ferita fosse stato trascinato via premendogliela contro la parete. E molto, molto altro. Tutto era lì a disposizione di chiunque, chiunque poteva entrarci. Anche se l'assessore Massolo faceva un po' da guardia e un po' da disperato cicerone a chi andasse a vedere. Ero stato portato lì da un giovane avvocato della Margherita che faceva parte del gruppo del Genoa Social Forum e che mi aveva raccontato quel che era accaduto la notte precedente.

Decidemmo con l'assessore che si dovesse sigillare tutto. Poi iniziai le telefonate. Chiamai, tra i primi, una amica dirigente della polizia di Stato, a cui chiedo spesso pareri e consigli.

## IO, DEPUTATO NELL'INFERNO DELLA DIAZ

**M**IRISPOSE scaldandosi: «E' impossibile, ti hanno raccontato una balla, noi queste cose non le facciamo». Contestai di averle viste io di persona quelle cose. E lei non si arrendeva: «Ma non hai idea di quanta gente sbatta apposta la testa contro il muro in carcere o nei commissariati, pur di dare la colpa agli agenti». Lasciai perdere. Non era stupita per il racconto. Era, invece, arrabbiata con me; come se mancassi di fiducia nella sua istituzione. Nelle ore e nei giorni successivi cercai di capire le ragioni di quell'orrore notturno attraverso le «spiegazioni» date dalla Polizia o dal ministero dell'Interno. Raccontavano, i vertici, di una battaglia tra gli agenti che volevano entrare per una perquisizione e i giovani che avevano risposto a sassate, tirando di tutto sulle forze dell'ordine dall'interno della scuola. Ma io c'ero stato e fuori non vi era il minimo segno della battaglia, nemmeno

un calcinaccio per terra. Poi dentro la scena sarebbe stata ben diversa, a partire dall'altezza del sangue sui muri.

Nella polizia all'inizio quasi tutti si schierarono sulla difensiva. Anzi sulla linea d'attacco verso chi denunciava la Diaz e Bolzaneto. Accusandolo di falso, di calunnia, di diffamazione delle forze dell'ordine. Le quali avevano subito un'aggressione in piazza con pochi precedenti. e ora venivano pure linciate moralmente. L'aggressione in piazza c'era stata davvero, specie i venerdì non solo per iniziativa dei black block. Magli scenari operativi, anche nei singoli giorni, erano stati tanti. E non potevano essere mescolati come in un grande minestrone. il calcio in testa al ragazzino non si poteva giustificare con i sassi piovuti a chilometri di distanza. Vidi e sentii fior di poliziotti e carabinieri totalmente leali e affidabili difendere senza dubbio alcuno i propri colleghi. Per settimane. Nelle stesse lunghe settimane in cui in tutti i bar e in tutti gli esercizi pubblici delle città europee le televisioni mandavano senza sosta in onda le immagini dei pestaggi

genovesi, riunendo folle di giovani ammutolite o indignate contro le nostre forze dell'ordine, le stesse che s'erano guadagnate i galloni di una superiorità morale contro il terrorismo o la mafia.

Ora la svolta giudiziaria. Le molotov messe a bella posta da qualche agente come nei più impietosi film americani. Le fandonie raccontate con alterigia pari al grado ricoperto. «Noi queste cose non le facciamo», aveva detto quella dirigente. E forse proprio perché aveva ragione lei, l'averlo fatto veniva rimosso come una mostruosità da tutti. Invece è stato fatto, quali che siano le responsabilità penali dei singoli. E i perché abbiamo tutti il diritto di saperlo: le vittime e i loro familiari (italiani e stranieri) e noi cittadini e noi rappresentanti delle stesse istituzioni. Bisogna sapere chi e perché ha deciso di usare in quel modo barbaro le divise della nostra Repubblica. E perché qualche ministro, a partire dal ministro della Giustizia, Castelli, abbia giurato sulla regolarità di quanto accadde quella notte.

NANDO DALLA CHIESA